

il caso

di Fausto Biloslavo

VITTORIA MORALE DI BELGRADO «Colpe sui due fronti»

«Guerra, non genocidio»

La Corte Onu riscrive l'odio tra serbi e croati

Respinta la tesi di Zagabria: «A Vukovar crimini militari ma non ci fu la volontà di sterminare un intero popolo»

La lenta e cavillosa giustizia internazionale ha sancito che la Serbia non si è macchiata di genocidio nel sanguinoso crollo della Jugoslavia. Peccato che la sentenza sia arrivata 24 anni dopo i fatti, come l'assedio di Vukovar, la Stalingrado croata. E che i serbi siano stati demonizzati, fin dall'inizio, come un popolo colpevole di genocidio. Un'onta che li ha messi nell'angolo oltre a provocare l'attacco della Nato del 1999 per il Kosovo. Per anni serbi sono stati considerati dei paria a livello internazionale con tutte le porte sbarrate a cominciare dall'accesso all'Unione Europea. A differenza dei «cugini» croati, che sono gli ultimi arrivati nella Ue.

La sentenza a scoppio ritardato non significa che le truppe serbe fossero composte da angioletti. I soldati e le milizie di Belgrado hanno massacrato, malosteso è stato fatto dai croati, come ha stabilito la sentenza di ieri. Sia Croazia, che Serbia, però, non sono responsabili di genocidio.

Per un crimine così grave «è necessario il proposito deliberato di eliminare un determinato gruppo etnico, sul piano fisico» ha stabilito la Corte internazionale di Giustizia dell'Onu. I giudici usando un terribile bilanciamento hanno ravvisato che non ci sono prove per dimostrare che i serbi avevano lo specifico obiettivo non solo di «trasferire altrove con la forza» la popolazione di etnia serba croata nelle zone occupate, ma di «distruggerla in tutto o in parte».

Zagabria aveva denunciato la Serbia per genocidio nel 1999 prendendo come esempio Vukovar. All'inizio del tragico collasso dell'ex Jugoslavia la città veneranda ad un cumulo di macerie dall'assedio serbo. Una volta conquistata 260 soldati croati prigionieri e feriti furono passati per le armi. Un crimine di guerra, ma non si trattò di genocidio.

Belgrado ha reagito all'accusa denunciando, a sua volta, Zaga-

bria di genocidio. I giudici del tribunale con sede all'Aja hanno respinto queste tesi, ma sottolineando che pure i croati, appoggiati dagli Usa, si sono macchiati di crimini contro la popolazione serba della Krajina, l'entroterra dalmata. Nel 1995 scatenando

l'operazione l'empesa passarono per le armi non pochi civili e costrinsero alla fuga 200 mila serbi.

Non a caso il presidente serbo, Tomislav Nikolic, canta vittoria da Belgrado: «Da parte delle più alte istituzioni giudiziarie dell'

Onu è stato confermato che sono stati commessi crimini di massa contro i serbi di Croazia». Da Zagabria il primo ministro croato, Zoran Milanovic, si è detto «scontento della decisione della corte, ma la dobbiamo accettare». Per la cronaca 15 giudi-

ci contro due hanno «assolto» la Serbia dal macigno dell'accusa di genocidio. Non essendo previsto l'appello gli indennizzi miliardari, che si profilavano all'orizzonte, sono finiti in fumo.

Per i serbi è una rivincita storica morale dopo essere stati considerati per oltre 20 anni gli unici «cattivi» dei Balcani. I leader sconfitti della «Grande Serbia» sono ancora in galera all'Aja come Radovan Karadzic, accusato di crimini di guerra in Bosnia. Slobodan Milosevic, lo zar rosso di Belgrado, è morto di infarto dietro le sbarre. Vojislav Seselj, il «duce» degli ultranazionalisti etnici, è in libertà provvisoria da novembre per motivi di salute, dopo 12 anni di detenzione all'Aja. Il 27 gennaio il vescovo estremista Filaret lo ha insignito di una delle più alte onorificenze della chiesa ortodossa «per avere sconfitto il tribunale internazionale sull'ex Jugoslavia» sollevando polemiche anche a Belgrado.

IL MASSACRO

Centinaia di soldati torturati e uccisi nella città martire

La denuncia croata alla Corte dell'Onu faceva riferimento a quanto accaduto a Vukovar, città di 84 mila abitanti distrutta in seguito all'occupazione serba, durata tre mesi, nel 1991. Fu un assedio feroce, con bombardamenti a tappeto dell'aviazione di Belgrado e una resistenza disperata di poche migliaia di volontari croati male armati all'assalto di trentamila soldati regolari «federali», cioè agli ordini dei serbi. Decine di migliaia di civili croati vennero sfollati e centinaia uccisi: fece orrore in particolare l'irruzione nell'ospedale cittadino, dove 264 soldati feriti ricoverati furono torturati e assassinati. Quattro anni dopo, viceversa, le forze armate croate ormai equipaggiate militarmente dagli Usa - bombardarono la maggioranza di etnia serba presente nella regione della Krajina, provocando la fuga di circa 200 mila persone dalle loro case. Non a caso, alla denuncia croata del 1990, Belgrado reagì tatticamente nel 2010 con una controdenuncia uguale e speculare fondata a sua volta su accuse di genocidio.

IL «RIECOLO» DELL'AVANA



Fidel Castro è vivo

Dato per morto per l'ennesima volta, per l'ennesima volta ricompare vivo e (pare) in buona salute. È il destino dell'ormai 88enne Fidel Castro, padre della «rivoluzione» cubana già da otto anni in pensionamento forzato per ragioni di salute. In questa immagine rilasciata dal sito del regime Cubadebate, Castro (che era apparso in pubblico per l'ultima volta nello scorso agosto) è in compagnia del leader degli universitari comunisti. E mentre continuano i contatti tra Usa e Cuba, ieri si è appreso che in gennaio sono stati arrestati per motivi politici 140 cubani

Nigeria, il conflitto si allarga

Offensiva contro Boko Haram, aerei francesi «so»

■ Aerei militari francesi stanno effettuando voli di sorveglianza per aiutare i Paesi che confinano con la Nigeria ad affrontare gli estremisti di Boko Haram. Lo ha riferito ieri il governo di Parigi mentre il conflitto scatenato dagli emuli nigeriani del «Califato» di al-Baghdadi si estende con l'intervento delle forze armate dei Paesi confinanti, già coinvolti loro malgrado (come nel caso del Camerun dove si verificano da mesi sconvolgimenti di bande armate e uccisioni di civili) oppure preoccupati dal rischio di «contagio» e motivati a contribuire al suo tempestivo soffocamento. È il caso, quest'ultimo, del Ciad, che in questi

giorni sta intervenendo in territorio nigeriano sia con truppe di terra che con l'aviazione. Dopo l'assalto a fatica respinto alla capitale del nord-est Maiduguri, le forze armate nigeriane, sulla carta adeguate al compito con i loro ottantamila uomini, si stanno rivelando insufficienti a sconfiggere le bande jihadiste, che dimostrano sul campo insospettabile capacità organizzative e strategiche. Il presidente Goodluck Jonathan, in cerca di una difficile rielezione nelle imminenti votazioni in Nigeria, ha chiesto più volte agli Stati Uniti sostegno militare, che in una recente visita ad Abuja il vice presidente John Kerry gli ha promes-

so. Lo stesso ha Paul Biya, che del suo Paese il mate per respin militarmente r ora in campo le il governo nigeri che Gambaru erano state libe le, sostenuto da gliazione ciadiana jihadiste mentr sono entrati nel le locali. Esu tu gliano» gli aere